



Mario Segni, a sinistra lo spoglio delle schede in un seggio elettorale. Sotto Cesare Marini e Adolfo Urso

Liste, pronto il decreto Si attende il sì del Senato

Segni: «Un Grande Vecchio contro i referendum»

ROMA. Dunque sarà decreto. Se domani il Senato darà il via libera alla legge sulla pulizia delle liste elettorali, il governo farà il passo che tante polemiche sta sollevando. La conferma viene da un ministro, Del Turco, e dal sottosegretario alle riforme, Francheschini. Il decreto viene incontro alle preoccupazioni dei referendari, che hanno sempre parlato di quorum truccato, visto che la revisione delle liste porterà sicuramente a un abbassamento del numero dei votanti, ma comunque vadano le cose sarà una decisione contrastata: avversata fieramente dal Polo soprattutto da Forza Italia, che punta esplicitamente a non far raggiungere il quorum, e criticata, seppure con toni diversi da qualche forza della maggioranza, dichiaratamente proporzionalista, vedi Udeur e Sdi.

Di fronte all'ostruzionismo del Polo, tuttavia, il governo, nato anche per permettere lo svolgimento del referendum, non poteva stare a guardare e ha deciso di passare all'azione. Dice Franceschini: «Con l'approva-

zione di un ramo del parlamento del disegno di legge non ci sarà alcuna obiezione da parte del governo ad adottare lo strumento del decreto per pulire le liste». Obiezioni all'interno della maggioranza? «Certo - ammette il sottosegretario alle riforme - vi sono posizioni diversificate, non solo tra le forze che sostengono Amato, ma anche nella compagine governativa, tuttavia tali differenze non avranno effetto, ci saranno dubbiosi o scontenti ma la decisione è quella di andare avanti sulla strada del decreto». Del Turco, che pure fa parte di un partito dichiaratamente ostile al referendum sulla legge elettorale, spiega così la decisione dell'esecutivo: «Credo che martedì (domani ndr) la maggioranza potrà battere l'ostruzionismo che la Lega sta mettendo in atto con molte solidarietà anche nel Polo. Se avverrà il governo sarà in grado di licenziare il decreto che libererà questa campagna referen-

daria dal sospetto che la si voglia vincere con i morti». Aggiunge il neo-ministro delle Finanze: «L'ostruzionismo è un esercizio democratico, ma quando questo impedisce di produrre effetti di democrazia, allora è inaccettabile».

OTTAVIANO DEL TURCO

«L'ostruzionismo del Polo è inaccettabile perché impedisce l'esercizio democratico»

La decisione del governo ovviamente soddisfa i referendari, anche se non sgombra il campo dalla vera grande preoccupazione: che cioè, liste o non liste, prevalga la stanchezza per lo strumento referendum e vinca la campagna per l'astensionismo, che sulla carta è forte, visto che a Forza Italia e Lega, sisomma Rifondazione comunista. Per non parlare di alcune forze della maggioranza, Udeur, Sdi e in parte Ppi, che sono contrarie al referendum e quindi non si impegnano certo nella battaglia. Dice Emma Bonino: «La riapertura della questione decreto pulisci liste è un sussulto di dignità politica da parte di un governo

che aveva posto al centro del suo programma il regolare svolgimento del referendum». La Bonino sostiene che il decreto dovrebbe esserci anche senza il sì del Senato, e critica preventivamente il capo dello Stato: «Non voglio pensare che alla fine l'ostacolo al decreto si riveli, alla fine, Clampi, che ci era parso molto consapevole dell'importanza di assicurare agli italiani il diritto al referendum».

Segni va oltre e si interroga su chi tira la fila della campagna astensionista. «Esiste - afferma - un disegno scellerato contro i referendum, c'è una parte del palazzo che non vuole che si tengano, credo che ci sia un grande Vecchio che tira le fila». Non fa nomi il promotore dei referendum, ma precisa che i suoi sospetti non si addensano certo sul Quirinale: «Per essere Grande Vecchio non necessariamente bisogna avere più di 70 anni...». Insomma bisogna guardare da un'altra parte, magari più semplicemente a coloro che come Berlusconi, Bossi, Bertinotti non fanno mistero dei loro progetti



astensionistici. Segni comunque è convinto che la pulitura delle liste elettorali riporterà legalità nel paese. «È stupefacente che sia arrivato alla vedova Ungaro un certificato elettorale del marito». E il segnale, dicono in generale i sostenitori del referendum elettorale, che se ci sarà la pulizia il quorum si abbasserà di molto. Dopo

lo scambio di accuse tra Veltroni e Berlusconi, anche Pisanu torna all'attacco insinuando un sospetto: «La ripulitura è stata chiesta ad Amato dai due deputati radicali-referendari in cambio del loro aiuto sul voto di fiducia, e questo è un problema non solo istituzionale ma anche etico-politico».

Assalto a Venezia Dopo tre anni Serenissimi divisi

Tre anni dopo il comando non è più unito, sia per motivi giudiziari sia per ragioni politiche. E le cronache sembrano ormai aver destinato al dimenticatoio la «missione» che nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1997 portò otto persone a dirottare un ferry boat con un simblindato e a occupare per otto ore il campanile di San Marco, a Venezia. Un'impresa che fece in poche ore il giro del mondo, ma che con altrettanta rapidità venne stroncata da un intervento dei GIs dei Carabinieri, e che portò alla luce un malcontento sotterraneo della provincia veneta, ancor più radicale della voglia di secessione di marca leghista. Oggi, una veglia sotto il campanile ricorderà l'episodio.

Quel fuoco coverebbe ancora sotto la cenere, secondo Giuseppe Segato, «ideologo» e «ambasciatore» dei Serenissimi, colui che la mattina seguente avrebbe dovuto trattare con le autorità italiane, e che invece arrivò a cose fatte e se ne tornò alla propria abitazione, a Borgorico. Adesso Segato è ancora a casa, con la pena sospesa in attesa di un pronunciamento del tribunale di sorveglianza per l'affidamento ai servizi sociali, così come è già avvenuto per gran parte dei componenti del commando. Sta scrivendo le sue «memorie del carcere» e parla del «sogno» ancora vivo. «Ci siamo separati - afferma - sia perché il tribunale ce lo impedisce, sia perché le nostre strade si sono divise sulla strategia da seguire per il nostro Veneto».

L'INTERVISTA

Marini, Sdi: «È materia del Parlamento Sul decreto d'urgenza decideremo»

NATALIA LOMBARDO

ROMA. I senatori dello Sdi decideranno come votare sul decreto «pulisci liste» solo dopo aver ascoltato le motivazioni che il presidente nel Consiglio illustrerà nel vertice di maggioranza di domani mattina. «Sarà difficile che voteremo sì», annuncia Cesare Marini, capogruppo dello Sdi a Palazzo Madama.

I socialisti, quindi, sono contrari al decreto in quanto proporzionalisti?

«In linea di principio non abbiamo nulla contro un'operazione di trasparenza o che si faccia pulizia nelle liste. Il punto è sul modo come ci si arriva. Prima delle elezioni cambiare le regole non è molto opportuno dal punto di vista procedurale. Un conto è spostare la consultazione di un giorno, ma cambiare la platea elettorale all'ultimo momento è un altro. È una materia delicata che va affrontata in Parlamento, non con un decreto d'urgenza».

Il ministro Ottaviano Del Turco, però, ieri ha affermato che il decreto «libererà questa campagna referendaria dal sospetto che lasi voglia vincere con i morti».

«Del Turco adesso rappresenta il governo, non lo Sdi, ed è giusto che sia così, sarebbe inopportuno se al governo parlasse a nome del partito. Quello che le sto dicendo è la mia opinione, che ho già espresso in Senato, e rappresenta ovviamente anche quella del gruppo. Insomma, credo che per eliminare una piccola parte di morti si toglierà di mezzo la stragrande maggioranza di vivi».

Addiritura? Ma verrebbe eliminato comunque chi risulta irreperibile.

«Anzitutto credo che i morti sia-

no pochissimi e così si rischia di eliminare comunque gli italiani all'estero. Lo dico anche da uomo del Sud, entrando nella psicologia di chi è andato all'estero a lavorare, credo che la cosa preoccupi. Perché il doppio trattamento fra il cittadino italiano che risiede in Italia e all'estero, a parte la presunzione di costituzionalità di una norma di questo tipo, non è opportuno. E poi, la norma prevede per chi ha 100 anni una presunzione di morte, e già questa "morte di Stato" è troppo, richiama un poco il nazismo... È la norma che esiste e che viene ribadita nel decreto, ma siccome non l'ho votata in precedenza non l'approvo nemmeno ora. Inoltre chi risiede all'estero non è costretto a segnalare il cambio di residenza come chi sta in Italia, che lo fa per i contratti della luce o del telefono. Per chi risiede all'estero non è necessario, quindi di fatto viene eliminato chi è vivo ma ha cambiato casa, e per due volte la cartolina torna indietro».

Non crede che sia necessaria in ogni caso una forma di «pulizia» delle liste?

«Certo, ma si può fare per via amministrativa: si possono attivare i consoli italiani, in collegamento con il Ministero degli Esteri. Certo, è un impegno e adesso è tardi...».

Questo problema è stato sollevato dai referendari subito dopo la scorsa consultazione.

«Non subito, un po' di tempo dopo. E poi, se era già stato fatto notare, perché il governo non si è dato da fare in tempo utile?».

L'essere contrari al decreto è un'arma usata da parte dei proporzionalisti che spingono per l'astensione, o comunque che contano nel non raggiungimento del quorum.

«Senza dubbio c'è questa intenzione, così come chi vuole cancellare i nomi dalle liste punta a un abbassamento del quorum perché passi il Sì. È vero, devo riconoscere che è così ma entrano in gioco le posizioni legate al risultato del referendum, altrimenti perché sarebbe stato posto questo problema adesso e non altre volte?».

Non crede che tutto ciò stia falsando il confronto elettorale?

«Tutto è strumentale, in questa campagna elettorale è già venuto meno il confronto, abbiamo dato una informazione parziale ai cittadini. In un confronto tv, Adolfo Urso ha avuto l'ardire di affermare che la distribuzione con il 25 per cento al Senato avviene col metodo proporzionale».

Ma lo sanno pure le pietre che il recupero del 25 per cento va a vantaggio degli sconfitti che hanno la percentuale più alta, ma non viene distribuita in modo proporzionale. Anzi, significa poter ribaltare il significato elettorale, come avvenne per il Polo nel '94, che non aveva la maggioranza in Senato se non ci fosse stato il primo ribaltone con il passaggio di alcuni partiti, nonostante avessero vinto. Se vincessero il referendum e non si articolasse la legge questo sistema si dovrebbe adottare anche alla Camera».

I senatori dello Sdi quindi vote-



ranno contro, domani? «Decideremo dopo il vertice di maggioranza, sentiremo cosa ci dice il presidente del Consiglio. Noi abbiamo la linea che le ho esposto. Ma non credo che daremo un sì. Noi siamo sempre per il proporzionale secondo la formula del "Sindaco d'Italia": elezione diretta del premier, sbarramento al 4 per cento, primato di maggioranza che in Germania non c'è; distribuzione dei seggi del partito vincente o delle coalizioni in campo col sistema proporzionale come avviene nelle province, senza voto di preferenza».

L'INTERVISTA

Urso, An: «Sì ai morti negli elenchi pur di far morire questo governo»

PAOLA SACCHI

ROMA. Domani al Senato sarà una giornata clou per il disegno di legge pulisci liste. Antonio Martino (Fi) non condivide l'ostruzionismo al provvedimento perché liste dove figurano i morti non sono degne di un paese civile. Cosa dice il referendario Adolfo Urso, portavoce di An?

«Noi ribadiamo che siamo ovviamente per la ripulitura delle liste affinché si possa davvero tener conto del limite del quorum senza ulteriori artifici. Il quorum è un limite già difficile da raggiungere, come già abbiamo visto l'anno scorso, è tanto più ovvio che debbano essere garantite le condizioni di legalità. Però va anche detto che tocca farlo al governo e alla sua maggioranza che hanno preso precisi impegni in sede di dibattito sulla fiducia in merito anche a questo provvedimento, al punto tale che i più avevano detto che il governo doveva nascerne, come per una sorta di imperativo costituzionale, per garantire lo svolgimento dei referendum. Quindi, la sua maggioranza se è tale e in teoria sarebbe ampia, soprattutto al Senato, deve rispettare gli impegni già presi. Proprio per questo noi non faremo alcuna sponda alla maggioranza. Deve essere essa a garantirsi di essere votata. Non faremo sponda e non faremo sconti neppure su questo provvedimento. Deve essere il governo ad assumersi fino in fondo le proprie responsabilità, anche perché la scelta di usare

il referendum come un paravento è ormai chiara a tutti. È significativo che, a poche ore dall'approvazione della fiducia, tra gli stessi soggetti che hanno consentito la nascita del governo ci sono parecchi fautori dell'astensione o del voto contrario».

Ma non le sembra contraddittorio e un po' paradossale che una forza politica come An che solo un anno fa aveva gridato allo scandalo di fronte a quelle liste piene di morti ora non si impegni in Parlamento perché il provvedimento «pulisci liste» passi?

«No, distinguiamo le due cose: noi saremo presenti in aula perché riteniamo che i referendum (su due dei quali An farà campagna elettorale per il sì, io sono per sette sì) si debbano svolgere nel massimo della legalità e quindi le liste vadano ripulite dai morti e da coloro che non possono votare. Ma esigiamo che la maggioranza dimostri di essere tale e quindi che abbia i numeri e rispetti gli im-

pegni che ha preso. Per questo non concediamo, ripeto, né sponde né sconti».

Anche a costo di non avere la pulizia delle liste?

«Per noi era prioritario permettere al paese di votare e scegliere da chi essere governati, antepoendo la necessità politica di un buon governo subito alla necessità di avere una legge elettorale migliore. Questo vale ancora oggi e quindi resta prioritario dimostrare quanto infondata sia la nascita di questo governo, quanto strumentale sia la scelta di una maggioranza che dice di essere nata per garantire il referendum

e poi non ne garantisce il regolare svolgimento».

Se il governo farà il decreto, sarà guerra?

«È talmente chiara la nostra volontà di fare guerra a questa maggioranza che non riveleremo prima le nostre mosse. Vediamo cosa succederà domani al Senato. Amato si assuma le sue responsabilità».

Veltroni accusa Berlusconi di non volere la pulizia delle liste, per favorire l'astensione. Berlusconi, intanto, cita sondaggi che registrano la mancanza del quorum e quindi la voglia di non voto, tant'è che è suonato come un invito all'astensione...

«Quella di Berlusconi e di Casini che hanno lasciato libertà di voto è una scelta intelligente e responsabile».

Denunciamo invece la scelta strumentale di buona parte della maggioranza che dopo aver votato questo governo con la scusa di garantire il referendum ora dichiara di essere per l'astensione e per il no».

Che effetto le fa vedere Taradash e Segni sdrizzati per terra di fronte a Palazzo Chigi? Solo un anno fa facevate battaglia insieme...

«La differenza sostanziale tra An e i referendari è che noi siamo la terza forza politica del paese che ritiene prioritario il buon governo del paese. Se possiamo anticipare il cambio del governo, questo viene prima dello strumento referendario. Quindi, primo obiettivo politico: far cadere Amato. Secondo: il referendum. Se poi i due obiettivi coincidono meglio ancora».

È senno l'Italia si terrà i morti nelle liste?

«Lo dico paradossalmente, come battuta: è meglio forse tenersi qualche morto nelle liste pur di far morire il governo Amato».

